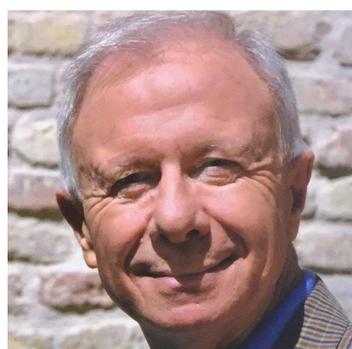


halloween e gli
ultracattolici che hanno
paura del sorriso

HALLOWEEN



Il biblista Maggi agli ultrà
cattolici: “Halloween non è
il trionfo del male”



di Alberto Maggi

“Ogni anno, con l'avvicinarsi della festa di Halloween, riprende con forza la crociata degli ultrà cattolici che vedono in questo evento il trionfo del male...”. Su ilLibraio.it il commento del biblista frate Alberto Maggi: “Perché i super cattolici hanno paura del riso?”

LA PAURA DEL SORRISO

Ogni anno, con l'avvicinarsi della festa di Halloween, riprende con forza la crociata degli ultrà cattolici che vedono in questo evento il trionfo del male, una sorta di sabba satanico, popolato da streghe, diavoli, demòni, e ogni altra infernale creatura. Questi zelanti crociati sono sempre in guerra, devono continuamente combattere contro qualcuno, e se non trovano il nemico, lo inventano. Per essi la festa di Halloween è un'attrazione irresistibile, non si trattengono e tirano fuori tutta la cattiveria repressa e la violenza verbale contro chi sorride di questa festa.



Da che nasce tutto quest'astio? Perché i super cattolici hanno paura del riso? Per costoro, che indubbiamente vivono una loro spiritualità, questa s'intende come qualcosa contrapposta al corpo, alla carnalità, alla materia, qualcosa che entra in conflitto con la felicità umana, quasi che per essere spirituali occorra rinnegare una parte importante ed essenziale della propria vita, quella dei sensi e del piacere. La spiritualità per costoro sembra relegata al mondo dello spirito e non della materia, del

divino e non dell'umano, del religioso e non del profano, dell'eterno e non del temporale.

*Tutto ciò nasce dal fatto che nel cattolicesimo siamo eredi di una spiritualità che distaccatasi dai vangeli ha devastato a volte in maniera irrimediabile la vita dei credenti. Uno dei grandi responsabili di questa devastazione fu un papa del medioevo, Innocenzo III. Quando ancora era cardinale, scrisse *Il disprezzo del mondo*, libro che per circa sei secoli fu un bestseller e formò, o meglio deformò, la spiritualità cristiana.*

Lotario, confondendo il suo tetro pessimismo per sante ispirazioni, scrisse: "L'uomo viene concepito dal sangue putrefatto per l'ardore della libidine, e si può dire che già stanno accanto al suo cadavere i vermi funesti. Da vivo generò lombrichi e pidocchi, da morto genererà vermi e mosche; da vivo ha creato sterco e vomito, da morto produrrà putredine e fetore; da vivo ha ingrassato un unico uomo, da morto ingrasserà numerosissimi vermi... Felici quelli che muoiono prima di nascere e che prima di conoscere la vita hanno provato la morte... mentre viviamo continuamente moriamo e finiremo di essere morti allorquando finiremo di vivere, perché la vita mortale altro non è che una morte vivente..." (De cont. mundi 3,4).

*I danni prodotti da questa letteratura tetra (basta citare *l'Imitazione di Cristo*) sono stati devastanti. La teologia nei secoli si è occupata più della sofferenza che dell'allegria, della mortificazione anziché del piacere, del pianto più del riso ("Gesù non ha mai riso" era nel sec. XVIII l'imperativo di predicatori incapaci di un sorriso), e l'abito da lutto divenne la divisa di preti e suore.*

I teologi si sono interessati più della morte che della vita. L'unica vita che li interessava era quella eterna,

dell'al di là. La vita terrena non era altro che un'immensa valle di lacrime nella quale sguazzavano le pie anime devote in attesa della morte: "La mattina, fa' conto di non arrivare alla sera: e quando poi si farà sera, non osare sperare nel domani. Sii dunque sempre pronto..." (Imitazione di Cristo, XXIII, 1).

Una spiritualità che divinizzava la sofferenza e la morte non aveva altro rimedio che insegnare ai credenti di porre l'unica speranza nell'altra vita, la sola degna di essere chiamata tale. La felicità degli uomini in questa esistenza non era contemplata.

Per spiritualità cristiana, evangelica, s'intende una vita guidata, potenziata, arricchita dallo Spirito di Gesù, lo Spirito Santo, la forza vitale che proviene da Dio ed è la vita stessa di Dio che viene comunicata. Questa spiritualità non entra in conflitto con la vita, ma la potenzia, non è una rivale della felicità, ma la permette, non diminuisce la persona, ma l'arricchisce, non toglie il sorriso, ma lo illumina.